

NOTIZIARIO

NOTIZIARIO

Anno II - n. 1 aprile 1994

NOTIZIO

NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO- GEOGRAFICI

c/o la Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
III Università degli Studi di Roma
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Fabrizio Somma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93
Stampa: Punto Idea sas - Trieste

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

Ilaria Luzzana Caraci
Luciano Lago
Massimo Quaini
Leonardo Rombai
Francesco Surdich

Coordinatore Centrale
Coordinatore della Sezione di *Storia della Cartografia*
Coordinatore della Sezione di *Storia della Geografia*
Coordinatore della Sezione di *Geografia storica*
Coordinatore della Sezione di *Storia dei viaggi e delle esplorazioni*

Maurizio Bossi
Maria Pia Rota
Graziella Galliano
Claudio Cerreti,
Maria Mancini e Cinzia Palazzolo

Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
Responsabile per i rapporti con l'estero
Segretario-Tesoriere

Revisori dei Conti

F. n. - Iloma

Nuovi morbi e nuovi farmaci al seguito di Colombo	
Il caso della sifilide di <i>Grazia Benvenuto</i>	p. 3

La inventariazione e catalogazione della cartografia del passato.	
Lavori in corso di <i>Leonardo Rombai e Carlo Vivoli</i>	p. 15

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

- Le parole della geografia. Note in margine ad un dizionario critico della geografia di <i>Massimo Quaini</i>	p. 22
- Inventario delle opere di viaggio acquisite dal Gabinetto Scientifico-letterario G.P. Vieusseux dalla sua fondazione (1819) alla morte di Giovan Pietro Vieusseux (1863) di <i>Silvia Collini e Antonella Vannoni</i>	p. 26

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p. 28
-----------------------------------	-------

RAPPORTI CON L'ESTERO	p. 32
-----------------------------	-------

MOSTRE E CONVEGNI	p. 33
-------------------------	-------

IL MERCATINO	p. 36
--------------------	-------

SCHEDA DI ISCRIZIONE	p. 37
----------------------------	-------

SCHEDA PER GLI SCAMBI	p. 38
-----------------------------	-------

The Library of Congress, with the aim of preserving the historical and scientific value of the collection, has decided to publish a list of the books and documents acquired by the Library of Congress from the Italian State Library (SLI) in Rome. The list is divided into two parts: the first part contains the titles of the books and documents, and the second part contains the details of the acquisition, including the date, the name of the donor, and the cost. The list is published in the *Library of Congress Bulletin*, which is a quarterly journal that provides information about the activities of the Library of Congress. The list is also available in Italian, and can be accessed online at the following URL: <http://www.loc.gov/bulletin/>.

Massimo QUAINI

Le parole della geografia. Note in margine ad un dizionario critico della geografia

Come ebbe a dire una volta Raymond Queneau, Bouvard e Pecuchet nel corso di un inquietante e interrotto periplo enciclopedico diventano saggi solo quando compilano il loro dizionario e giungono alla conclusione che la stupidità consiste nel voler concludere, nel voler sciogliere a tutti i costi le contraddizioni e le ambiguità delle scienze, nel non accorgersi, come scrive ancora Flaubert in una lettera dall'Egitto metafora, che "siamo un filo e vogliamo conoscere la trama".

Di fatto anche l'enciclopedia, nella forma moderna del dizionario, ha a che fare con l'ambizione di conoscere la trama, con il tentativo ricorrente di unificare conoscenze in divenire secondo un progetto strutturante, secondo una volontà di fissare una totalità che continuamente si scompone e ricompone in nuove forme. Questa debolezza, nell'ottica di Flaubert, è la forza dell'enciclopedia, è ciò che spiega come nella storia delle scienze umane e fisiche, e più in generale della cultura europea i dizionari enciclopedici rivestano da qualche secolo una straordinaria importanza. Si pensi al ruolo della grande *Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert (con i numerosi continuatori ottocenteschi) oppure al *Dizionario filosofico* di Voltaire: due opere che pur nella loro diversità non hanno cessato di influenzare generazioni di europei nella transizione verso la forma attuale della nostra civiltà.

Ancora oggi a distanza di oltre due secoli, in un orizzonte tecnologico profondamente cambiato, non possiamo fare a meno di organizzare le nostre conoscenze seguendo l'ordine alfabetico delle parole e dei concetti che definiscono le scienze e le discipline alle quali ci dedichiamo.

"Quando una scienza si afferma, quando si estende un campo della conoscenza, occorre che si espliciti e si valuti il suo vocabolario". Con queste parole si presenta l'ultimo nato fra i dizionari della geografia: *Les mots de la Géographie. Dictionnaire critique*, diretto da Roger Brunet con la collaborazione del gruppo RECLUS, uno dei gruppi di ricerca più vivaci e attivi nella Francia di oggi.

Non dunque un dizionario *di* geografia, volto cioè a censire e illustrare i nomi di luogo e i tradizionali oggetti geografici (città, regioni, monti, fiumi ecc.), ma un dizionario *della* geografia, cioè degli strumenti di analisi e di espressione di un campo del sapere oggi in movimento. Di qui anche la definizione di *dizionario critico* e l'ambizione non solo di fotografare, ma anche di strutturare o dare un ordine provvisorio ad una situazione di feconda crisi, fornendo uno strumento di crescita più consapevole, che finalmente abbandona ogni atteggiamento di chiusura e di difesa nei confronti delle altre scienze umane e sociali.

Con questo spirito il nuovo dizionario si distacca da qualsiasi altro precedente. Si tratta certamente di conoscere le parole, il linguaggio della "tribù" dei geografi, ma giustamente si intende più situare che fissare le parole, dirne non tanto la norma quanto la ricchezza e le trasformazioni, nella mobilità della rete dei collegamenti con gli altri rami del sapere. La finalità è coerente con questi propositi: costruire in questa età di grandi trasformazioni, fuori e dentro la geografia, una scienza ragionata, critica e aperta.

Come si vede, il modello seguito è più vicino a Voltaire che al classico dizionario "enciclopedico". Lo spirito volterriano si ritrova non soltanto nel fatto che dietro le parole si inseguono oltre i concetti e le idee, anche i sentimenti e le allusioni che rinviano a culture differenti secondo le generazioni, i gruppi sociali, i paesi, ma soprattutto nell'atteggiamento ironico e talvolta scanzonato col quale si vuole mantenere una distanza critica dalla condizionante pesantezza del clima accademico e delle sue controversie.

Anche il lettore è invitato a prendere le sue distanze e a mantenere il suo buon umore nella consultazione di questo volume di grande formato, che supera le 500 pagine e riporta oltre tremila voci o entrate, spesso assai poco prevedibili e per nulla canoniche. In questo atteggiamento c'è anche molto dello spirito di Flaubert e qualcosa del "dizionario dei luoghi comuni", e non solo nell'uso continuo dell'ironia che induce spesso il lettore a domandarsi, anche in questo caso, "se lo si sotte oppure no".

Non a caso nella voce *Topos - Topico* - vista nel senso originario di luogo che diventa *luogo* comune, dove tutti si ritrovano, e quindi cliché, stereotipo, cioè come "la trama della comune descrizione geografica e del contenuto delle cartoline illustrate" - si osserva quanto sia "impressionante questo costante collegamento tra il *luogo* aperto a tutti e la parola, il discorso di ciascuno".

Cercando di rimanere fedeli a questo spirito, propongo di percorrere insieme uno dei possibili itinerari attraverso la selva delle parole o meglio attraverso questo dizionario-labirinto dalle mille entrate. Cominciamo dalla voce *Anacoreta*, senz'altro molto volterriana ma apparentemente non rilevante per capire i problemi attuali della geografia. Invece la sua definizione ci coinvolge fin dalle prime righe: "Chi non ha spazio, chi è fuori dello spazio (dal greco *chore*). Oltre gli eremiti, designa i geografi che fanno a meno del concetto di spazio, sia quanti lo negano come categoria di pensiero non ammessa dalla vulgata marxista, sia quanti aspirano a cancellarne le impurità come ostacoli nella loro marcia verso il modello della Natura allo stato "puro", come il deserto nudo o l'oceano immacolato, secondo le pulsioni di Julien Gracq, di Eric Dardel o di Lewis Carrol nella sua carta ideale...".

Il bersaglio critico e polemico è abbastanza esplicito: accanto alla geografia marxista e radicale (dove il bersaglio non è ben centrato), la cosiddetta geografia "umanistica" più sensibile ad una lettura sentimentale e letteraria del paesaggio che ad una lettura "spaziale" e analitica del territorio, che gli autori del dizionario definiscono con il neologismo *Chorematica*: "Scienza o arte del trattamento dei *Choremi* e dell'interpretazione delle strutture spaziali mediante il riconoscimento e la composizione dei choremi". Per capire meglio andiamo alla definizione di *Choremi*: "Strutture elementari dello spazio geografico... corrispondenti a leggi dell'organizzazione spaziale e composti sia di forme ricorrenti e generali, sia di traduzioni locali specifiche". Una grammatica, questa dei *choremi*, che a detta dei suoi inventori consente finalmente di risolvere la contraddizione di fondo tra generale e particolare, tra legge e individuo, tra indirizzo nomotetico e indirizzo idiografico.

Gli autori del dizionario sono dunque i "coreti" che lottano contro gli "anacoreti" e quell'orribile patologia che è l'*Anacoria*: "assimilazione dello spazio geografico al vuoto e della geografia al nulla". Ma ciò che c'è di più singolare in questo viaggio attraverso un'amabile e ironica controversia fra diversi indirizzi della geografia umana sono gli svolgimenti e le pezze giustificative che si offrono al lettore dubbioso: si apprende così che la corematica era già stata espressa e anticipata da Roger Caillois o che essa è assimi-

labile all'*aleph* di Borges, "sorta di alfabeto che permette la rappresentazione della totalità dei mondi possibili e reali quale ne sia la scala, nella misura in cui si tratta di organizzazioni spaziali".

Lusingato dalla preziosità dei riferimenti culturali e da tanto impegnative promesse, il lettore curioso comincia a prenderci gusto. Il gioco sembra valere la candela, ma occorre vederci chiaro. A questo punto le opzioni sono molteplici e corrispondono a due tattiche diverse: chi accetta la sfida in campo aperto è indotto ad affrontare le voci più impegnate, richiamate nelle parole già citate: *Spazio, Carta, Modelli...*; chi invece preferisce la tattica dell'aggiramento o magari si annoia a leggere le voci epistemologiche può continuare il viaggio attraverso termini più prossimi al senso comune ma che non risparmino interessanti sorprese: *Deserto, Vuoto, Bianco*. E' il cammino delle associazioni analogiche che muovono naturalmente dalla voce *Anacoreta* e compongono un itinerario che partendo dal *Deserto*, oggetto geografico per eccellenza (che riunisce, come la montagna, l'oceano, il fiume, tanto caratteristiche ambientali quanto una forte carica mitica), arriva a considerare globalmente il *Vuoto* in senso geografico, cioè quella più grande parte del mondo che riunisce i molteplici limiti all'espansione dell'ecumene (deserti, zone artiche, foreste equatoriali), cioè i vuoti del popolamento che oggi affascinano non meno delle aree più densamente popolate, secondo la visione di Julien Gracq, uno dei narratori più cari agli *anacoreti*: "Amo solo le città dove nel vuoto delle strade si sente soffiare il vento del deserto", scrive infatti Gracq. Al fascino del vuoto si collega il fascino antico del *bianco* della carta, gli spazi sconosciuti che facevano sognare Conrad, non meno di Ernst Junger: "c'è un periodo della vita in cui il mistero non sembra essere accessibile al cuore se non nello spazio, nelle zone della carta che sono in bianco".

Questa voce *Bianco* è esemplare nella sua problematicità: dal suo tronco centrale che ci riporta alla terra incognita che invita all'esplorazione è possibile diramare in due diverse direzioni. La prima più affine alla geografia umanistica ci dice che "nella percezione dei paesaggi il bianco ha un valore generalmente positivo, con una connotazione di immacolato, di spazio vergine, inviolato". E' frequentemente associato all'immagine di un rilievo inaccessibile, sottolineato dalle nevi e dalla luminosità di grandi pareti rocciose, in particolare di natura calcarea: *Le montagne di osso e di neve* di cui parla Octavio Paz nel *Versante Est*. Ritroviamo qui, attraverso la testimonianza di scrittori e poeti, la carica mitologica originaria di ogni oggetto geografico spesso leggibile anche nell'etimologia dei nomi: "diverse radici di nomi di luoghi comportano simultaneamente l'idea di bianco e l'idea di montagna o di roccia. La più conosciuta è *alb/alp* che ha prodotto tutti i derivati in *alba, laban* da cui Alpi, Libano, ecc".

La seconda direzione è invece più consona alla geografia "spaziale" che riparte, per falsificarlo, dal concetto che non vi sono più bianchi sulla carta del mondo e che il mondo è finito, compiuto per effetto della lettura analitica dei satelliti artificiali. Di fatto, nella carta del mondo non mancano i bianchi voluti dal potere per sostituire i luoghi veri di valore strategico e molto bianco vi è anche nelle carte tematiche: abissi rimangono nell'informazione su certi luoghi, altri si approfondiscono nei paesi più poveri e dilaniati. Non si sa più che cosa accade in Liberia, Somalia, nella maggior parte del Sudan, dello Zaire o del Perù. Ghetti e bidonvilles si sottraggono alla conoscenza, ricostituendo spazi bianchi: lo spazio nero dell'*antimondo* si vela di bianchi.

Antimondo: ecco un altro termine-chiave proposto dalla geografia critica, ma che non è ancora entrato nei libri di testo. Si tratta di quella "parte del mondo mal conosciuta e che

si sforza di restarlo, che si presenta come il negativo del mondo e come il suo doppio necessario". L'*antimondo* ha una natura contraddittoria, in quanto è a un tempo un asilo e una tomba delle libertà, la negazione e la preparazione del mondo. L'*antimondo* è un po' dappertutto, ovunque esistono spazi che contraddicono l'ordine normale: dai paradisi fiscali, agli spazi del crimine e della droga, dalle sette e comunità religiose ai ghetti e agli spazi urbani dei piccoli mestieri marginali e degli immigrati fino alle zone franche industriali e ai parchi tecnologici dove si elaborano i nuovi prodotti e le tecnologie del futuro. In conclusione "l'*antimondo* serve il mondo: nasconde, prepara, collabora; ma anche lo combatte e lo nega. Resta sparso in arcipelaghi aggrovigliati. E' mal conosciuto e vigila per esserlo. Si potrebbe esplorare meglio: là sono le ultime terre incognite, quelle che tentano gli esploratori, che sono più spesso giornalisti che geografi. E invece vi sono da fare delle belle analisi spaziali e belle scoperte sulle strategie territoriali e le leggi dello spazio".

Non a caso l'annuale Festival della Geografia, che si tiene a Saint-Dié-des-Vosges (là dove nel 1507 le Indie Occidentali scoperte da Colombo vennero battezzate America), ha dedicato la sua edizione del 1992 proprio all'esplorazione dell'*Antimondo*.

Si conclude così un primo itinerario dentro un dizionario che si rivela già ad una prima lettura ricchissimo di spunti e cose nuove. E non soltanto nel lessico. Il duello fra Coreti e Anacoreti è stato comunque vinto dai primi. Vista l'impostazione degli autori del dizionario, è facile pensare che non poteva essere diversamente. Con un diverso percorso qualcuno potrebbe provare a evidenziare, sempre con i materiali che il dizionario ci offre e continuando a praticare una lettura trasversale, le ragioni dei secondi. Se ci riuscirà vorrà dire che il dizionario è uno strumento che va al di là degli interessi di una scuola o indirizzo e garantisce a tutti il piacere della scoperta di nuovi e stimolanti punti di vista.